

Dal governo manca una svolta

Francesco Mandarinì

Dovevano avere il coraggio di stupire. L'appello di Prodi ai suoi ministri per adesso è caduto nel vuoto. La scelta del seminario di lavoro in Umbria non sembra aver ottenuto grandi risultati nella coesione dell'Unione. Accordo di un senatore ex Forza Italia oggi dipietrista, con la destra per strappare una presidenza di una commissione del Senato a Rifondazione e poi le solite dichiarazioni, le consuete tensioni tra i partiti al momento dell'assegnazione degli incarichi.

Prodi ha dovuto smentire un'intervista ad un settimanale tedesco in cui definiva folcloristica la presenza nel governo di partiti della sinistra cosiddetta radicale. Ad essere sinceri la smentita è assolutamente poco convincente.

Un suggerimento per il futuro. Con tutto lo staff che si ritrova, il presidente del consiglio, per una fase, non potrebbe farsi intervistare in forma scritta a cui risponde per iscritto mantenendo copia delle domande e delle risposte? O per un po' non si potrebbe lavorar tacendo? Nelle smentite nessuno crede e si capisce perché. Berlusconi è stato un maestro anche nelle ritrattazioni e la gente si è abituata a non credere più al politico che nega ciò che ha detto il giorno prima. Sarà che, come è acclarato, il personale politico non gode di buona letteratura e ciò certo dipende dal qualunquismo imperante, ma proprio per questo si dovrebbe evitare tutto ciò che non serve a rendere credibile l'azione di governo.

Bene il taglio alle auto di rappresentanza e agli staff, meno bene quello che si è deciso nell'ultimo consiglio dei ministri.

Si è stabilito un record: il governo dell'Unione sarà il governo più numeroso nella storia della repubblica. Non è un gran bel vedere. Perché altri tre sottosegretari? La quantità di persone che in Italia vivono con la politica sta diventando intollerabile ed è una delle cause dello scadimento della qualità della nostra democrazia. Una democrazia

ingessata da un ceto politico sempre più autoreferenziale e lontano dalla sensibilità della popolazione. Un esempio clamoroso? Il presidente della Regione Lombardia è stato eletto senatore. Le due cariche sono incompatibili, ma la legge non è chiarissima e prima che la commissione regionale deputata stabilisca la decadenza da presidente, il senatore Formigoni ha presentato un disegno di legge per poter mantenere i due incarichi. Ci auguriamo che la legge non passi, ma il comportamento del presidente lombardo rimane in tutta la sua gravità. Se resta senatore, la Lombardia dovrà eleggere un altro presidente. Se lascia il Senato, coloro che lo hanno votato saranno stati ingannati. L'ambizione personale viene sempre prima dell'interesse generale? In questa pessima stagione politica, questa è la realtà.

A poche settimane dall'insediamento, Prodi non riesce a dare quel segnale di svolta capace di mobilitare l'elettorato. A giustificazione può esserci il disastro dei conti pubblici e l'esigenza di trovare con rapidità soluzioni che favoriscono una ripresa dello sviluppo. Che i conti che lasciava Tremonti fossero una catastrofe lo si poteva intuire ed attrezzarsi alla bisogna ad esempio richiamando alle proprie responsabilità i dirigenti europei che avevano accettato le invenzioni tremontiane. Contrattare, con i responsabili di Bruxelles, lo spostamento del rientro nei parametri comunitari e predisporre azioni di sostegno alla ripresa. Si intende invece procedere con una manovra finanziaria straordinaria con tagli nel bilancio pubblico. Non si tratterà della consueta politica dei due tempi? Prima si risana e poi si pensa allo svi-

luppo? Se si va indietro nel tempo, ci si accorge che questa politica non ha mai dato buoni frutti: non si è risanato un bel nulla e lo sviluppo è rimasto stentato. E poi che cosa si intende tagliare? I servizi al cittadino sono in gravi difficoltà e chiedere moderazione salariale sembra una beffa considerando quanto si è indebolito il potere d'acquisto di coloro che vivono di salari, stipendi e pensioni. Arretrano i consumi popolari, aumentano quelli dei prodotti di lusso, così ci dicono gli economisti. L'Istat ha delineato un Paese con fortissime disparità sociali. Se così è, che deve fare un governo di centrosinistra? Tagliare la sanità pubblica o le pensioni? Forse è meglio trovare le risorse da qualche altra parte.

Tra due settimane si vota per il referendum costituzionale. Poche le iniziative, pochi i dibattiti. Piazze vuote e televisioni silenziose sull'argomento. Eppure è una materia non da poco che potrebbe modificare profondamente la democrazia italiana.

Fassino, assieme ai vittoriosi sindaci dell'Ulivo, è impegnato nella costruzione del partito democratico e quindi non ha molto tempo da dedicare all'argomento referendum. Per fortuna c'è una rete di costituzionalisti e di organizzazioni varie ad iniziare dal sindacato, che cercano di spiegare, con pochi mezzi a disposizione, come la vittoria dei Sì introdurrebbe in Italia non il federalismo fiscale, ma un "cesarismo" senza contrappesi. Un vestito costituzionale fatto a misura di qualche avventuroso Capo che ama i plebisciti e i bagni di folla televisivi.

Come è possibile che in una regione come l'Umbria nessuna assemblea rappresentativa sia stata convoca-

ta per discutere delle modifiche costituzionali che vanno a referendum?

A leggere i calendari dei lavori del consiglio regionale o dei principali comuni umbri non sembra che siamo in una fase di iper lavoro. Spazio per un dibattito ci sarebbe.

Con un poco di buona volontà si potrebbe provocare qualche interessante discussione nell'opinione pubblica e magari aiutare la popolazione a capire di cosa tratta.

Francesco Mandarini